

GIORGIO DE CHIRICO FRA CLASSICITÀ E METAFISICA

Una mostra a Salerno rende omaggio a colui che, con la sua pittura innovativa ed enigmatica, ha fatto rivivere il fascino dell'arte antica

by Roberta Vanore



Atmosfere oniriche e irreali, sospese in una dimensione senza tempo, immobile e silenziosa, immersa in un'enigmatica inquietudine

dove statue classiche e manichini senza volto paiono pietrificati in un istante eterno. È questo il suggestivo e misterioso mondo pittorico di Giorgio de Chirico (Volos, Grecia, 1898-Roma, 1978), il fondatore del movimento artistico della Metafisica e il più grande artista italiano del ventesimo secolo, a cui la Galleria Civica d'Arte di Cava de' Tirreni dedica un'importante rassegna. Oltre cinquanta opere tra dipinti e sculture, realizzate dagli Anni Venti agli Anni Settanta, e straordinari reperti archeologici (statue, teste marmoree, anfore, armi, elmi) risalenti a più di 2000 anni fa, e provenienti dai musei archeologici salernitani, analizzano -tramite un affascinante abbinamento tra dipinti e sculture- il rapporto che lega il geniale e poliedrico Maestro all'antico mondo greco e romano, sua inesauribile fonte d'ispirazione.

Intellettuale colto e raffinato, de Chirico è stato un artista completo: pittore e scultore, ma anche scrittore e appassionato di filosofia, poesia, matematica ma soprattutto archeologia, poiché, come sosteneva, «senza la scoperta del passato non è possibile la scoperta del presente». Una Grecia lontana e vagheggiata, avvolta nella mitologia ellenica e popolata da rovine e templi antichi, statue solenni, divinità, eroi e gladiatori romani, immersi in un paesaggio assoluto, caratterizza l'opera dechirichiana in cui riecheggia, con nostalgia idealizzante, la mitica e perduta età dell'oro e in cui rivive, in modo inedito, un passato ormai perduto. Il binomio arte-realtà è inscindibile in questo artista amante della

tradizione e affascinato dal mistero della pittura. La sua arte è infatti fortemente influenzata dalla sua biografia e dall'infanzia trascorsa nel Mediterraneo, inestinguibile bacino di storia e cultura.

Giorgio de Chirico nasce a Volos, in Grecia, nel 1898 da una famiglia italiana di nobili aristocratici. Atene da subito lo influenza: qui infatti il ragazzo prende lezioni dal pittore greco Mavrudis e dipinge il suo primo quadro. In seguito, dopo una breve sosta in Italia, a Venezia e a Milano,

temi iconografici della sua pittura. E però a Parigi, nel 1911, che inizia la sua carriera artistica: nella capitale francese l'artista di Volos viene a contatto con le avanguardie artistico-culturali locali, conosce Pablo Picasso, lo scrittore Paul Valéry e il poeta Guillaume Apollinaire, che lo riconosce utilizzando il termine «metafisico». Stringe inoltre amicizia con Brancusi, Braque, Jacob, Soffici, Léger e Derain; intanto le riviste e i giornali iniziano a pubblicare le sue opere e ad elogiarne le sue qualità creative. Con l'avvento della Prima Guerra Mondiale l'artista torna in Italia, a Ferrara, dove conosce il pittore futurista Carlo Carrà, il quale rimane affascinato della pittura dechirichiana e diventa interprete della nuova corrente artistica rappresentata, oltre che da de Chirico, anche da Alberto Savinio (pseudonimo di Andrea de Chirico, fratello di Giorgio), Arturo Martini e Giorgio Morandi. Nasce così la «pittura metafisica» teorizzata dalla rivista «Valori Plastici». Il «pictor optimus» -come ama definirsi De Chirico, l'artista geniale a cui tutto è concesso- espone in tutta Europa, soprattutto in Francia, e persino negli Stati Uniti.

In seguito si dedica anche alla scultura e al teatro lavorando come costumista e scenografo. Nel 1924 conosce la ballerina russa Raissa Gourevitch Krol che sposa nel 1930 e da cui divorzia l'anno seguente per amore di un'altra russa, Isabella Pakszwer (poi Isabella Far), che nel 1946 diventerà sua seconda moglie e gli resterà accanto fino alla morte. Dal 1944 l'artista si stabilisce definitivamente a Roma, dove muore nel 1978. La pittura metafisica si differenzia notevolmente dalle altre avanguardie del Novecento, spesso critiche nei confronti del movimento dechirichiano, il quale



Sopra, «Edipo e la Sfinge» (1968), olio su tela. Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Roma.

A p. 31, «Il Penitente» (1973), olio su tela. Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Roma.

Alle pp. 34-35, «I gladiatori dopo il combattimento» (1968), olio su tela. Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Roma.

tuttavia è stato essenziale per il successivo Surrealismo. Nata contemporaneamente al Futurismo, la Metafisica pittorica oppone al dinamismo e alla velocità futurista la stasi più immobile e una dimensione dominata dal silenzio assoluto: nei quadri del genio di Volos, infatti, tutto si congela in un istante sospeso nel tempo dove cose e spazi sembrano cristallizzati in eterno. L'arte di de Chirico non ritrae la realtà, bensì l'aspetto metafisico che sottende agli oggetti quotidiani. Esistono infatti due piani: il mondo reale, che tutti vedono, e quello metafisico, che invece possono cogliere solo pochi chiaroveggenti. Secondo l'artista, «le architetture e gli oggetti collocati nello spazio secondo prospettive multiple perdono il loro significato comune e diventano simboli o metafore di concetti nascosti dietro l'apparenza del mondo visibile. La metafisica diventa la scoperta del mistero che si cela negli aspetti più comuni del vivere, davanti ai nostri occhi».

I quadri di de Chirico appaiono quindi come un'oscura allucinazione, un oracolo nato dall'inconscio e pervaso da inquietudine e mistero. La cifra distintiva della Metafisica è la poetica dell'enigma: un enigma irrisolvibile in quanto non suscettibile di soluzione. Questa pittura è una continua provocazione, una sfida all'intelletto basata su una prospettiva volutamente deformata da diversi punti di fuga incongruenti tra loro. Il colore è uniforme e smaltato, la luce è intensa, tipica del Mediterraneo, ma del tutto irreali, così come le ombre, troppo lunghe per essere in pieno giorno. Emblema della Metafisica pittorica è l'accostamento spiazzante di elementi estranei tra loro: sculture greche convivono con personaggi mitologici, moderni manichini, armature, frutta, squadre e strani oggetti. Mondi lontani si fondono insieme, passato e presente coincidono in una dimensione mentale dominata dall'arcano. Il risultato è una composizione assurda ma bellissima, capace di comunicare stupore e talvolta dolcezza. Influenzato dal romanticismo tedesco, de Chirico rielabora in chiave filosofica la nostalgia ritraendo solitarie piazze italiane considerate misteriose e romantiche, paesaggi urbani deserti e silenziosi dai quali l'uomo è escluso o ridotto a statua. I protagonisti delle più affascinanti opere dechirichiane sono però i manichini: androgeni solenni e conturbanti, uomini-automi senza volto, esseri soprannaturali con sembianze umane e un'indistinta testa ellissoidale decorata con un cerchio, simbolo del dono dell'illuminazione e della veggenza. Due manichini sono appunto i soggetti dell'indiscusso capolavoro «Ettore e Andromaca» (1917): malgrado il loro volto sia privo di espressione e impenetrabile come l'interiorità umana, la vicinanza e la dolcezza dei due corpi abbracciati e l'inclinazione delle teste esprime amore e tenerezza. Un senso di fredda incomunicabilità predomina invece ne «Le Muse inquietanti» (1918), il quadro simbolo della Metafisica, in cui le mitologiche divinità greche, rappresentate da antiche statue classiche con la testa ellissoidale, dominano un surreale palcoscenico teatrale statico e privo di emozioni, dove sarà inscenato per l'eternità un filosofico e indecifrabile mistero.

GIORGIO DE CHIRICO LA SUGGERZIONE DEL CLASSICO

14 ottobre 2009 - 31 gennaio 2010

Dove
Cava de' Tirreni (Salerno), Galleria d'Arte Comunale, ex convento di Santa Maria del Rifugio, Piazza San Francesco, Cava de' Tirreni

Quando
Dal 24 ottobre 2009 al 14 febbraio 2010
Lunedì chiuso
Martedì - venerdì dalle 10 alle 13
e dalle 16 alle 20
Sabato e domenica dalle 10 alle 20

Biglietti
Intero 8 euro
Ridotto 6 euro
Ridotto speciale scuole 5 euro
Fino a 6 anni gratuito

Info e prenotazioni
Segreteria organizzativa
mostra Giorgio de Chirico
Galleria Civica d'Arte di Cava de' Tirreni
tel. 089-34.90.29
Ufficio Cultura del Comune
tel. 089-68.23.03
segreteria@mostradechirico2009.com
www.mostradechirico2009.com

Curatore
Sabina D'Angelosante, Victoria Noel-Johnson, Matilde Romito

Catalogo
Silvana Editoriale

GIORGIO
DE CHIRICO



GIORGIO DE CHIRICO: BETWEEN CLASSICISM AND METAPHYSICS

An exhibition in Salerno pays homage to the man who, with his innovative and enigmatic paintings, renewed the irresistible charm of classical art

Surreal and oneiric atmospheres, suspended in a timeless, immobile and silent dimension that is immersed in a sort of enigmatic disquietude, where classical statues and mannequins without faces seem frozen in an eternal moment. This is the suggestive and mysterious pictorial world of Giorgio de Chirico (Volos, Greece, 1888-Rome, 1978), founder of the artistic movement, called Metaphysics, and the greatest Italian artist of the 20th century; the artist who is at the centre of an important exhibition at the Galleria Civica d'Arte di Cava de' Tirreni. From paintings to sculptures, the exhibit showcases over 50 artworks from the 1920s to the 1970s, in addition to an array of extraordinary archeological artifacts (statues, marble busts, amphorae, arms, helmets) from the archeological museums in the province of Salerno that date back more than 2000 years. Through a fascinating pairing of paintings and sculptures, these artifacts analyze the connection that binds the genial and multi-faceted Maestro to the ancient Greek and Roman worlds: his un-failing source of inspiration. A cultured and refined intellectual, de Chirico was an artist of full circle: a painter and a sculptor, but also a writer and a lover of philosophy, poetry, mathemat-

ics, and especially archeology. As he said, «without the discovery of the past, it is not possible to discover the present.» A longing for far off Greece, enveloped in Hellenic mythology and populated by ruins and ancient temples, imposing statues, divinities, and Roman heroes and gladiators in a sun-drenched landscape: these are the things that characterize de Chirico's work. With idealized nostalgia, his art resounds of these myths and of the lost golden era, and it uniquely relives our lost past. The art-reality binomial is inseparable in this artist: a man who loved tradition and was fascinated by the mystery of painting. His art is indeed strongly influenced by his life and his childhood spent in the Mediterranean, a timeless basin of history and culture. Giorgio de Chirico was born in Volos, Greece in 1888 from an Italian family of noble aristocrats. Athens influenced him almost immediately: in fact, he took his first painting lessons here, with the Greek painter Mavrudis, and completed his first canvas. Then, after a brief sojourn in Italy, in Venice and Milan, he moved to Munich with his family, where he attended the Academy of Fine Arts. In Munich, he became acquainted with German literature and philosophy: he studied Schopenhauer, Nietzsche, Weininger, ancient painting, and the art of Arnold Böcklin. In 1910, he moved to Florence with his brother. In this city he was influenced by Giotto and

Tuscan art, before becoming passionate about Turin's architectural forms, which would later become common iconographic themes throughout his work. However, it was in Paris in 1911 that he began his artistic career. In the French capital, the artist from Volos came into contact with the local artistic and cultural avant-gardes. He met Pablo Picasso, the writer Paul Valéry and the poet Guillaume Apollinaire, who reviewed his work, calling it «metaphysical.» He also became friends with Brancusi, Braque, Jacob, Soffici, Léger and Derain; in the meantime, magazines and newspapers started to publish his works and praise his creative talent. On the advent of WWI, he returned to Italy, to the city of Ferrara, where he met the Futurist painter Carlo Carrà, who was fascinated by de Chirico's work. Soon thereafter, Carrà and de Chirico, along with Alberto Savinio (a pseudonym of Andrea de Chirico, Giorgio's brother), Arturo Martini and Giorgio Morandi became the exponents of the new artistic movement of «metaphysical painting», theorized in the magazine «Valori Plastici.» The «pictor optimus» -as de Chirico liked to describe himself, a genius artist who is allowed to say whatever he wants- exhibited his works in all of Europe, especially in France, and even in the United States. After this, he tried his hand at sculpture and theatre, working as a costume and set designer. In 1924, he met the Russian

Page 37, «Ettore e Andromaca davanti a Troia» (1968), oil on canvas. Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Rome.
Page 39, «Offerta di Giove» (1971), oil on canvas. Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Rome.



ballerina Raissa Gourievich Krol and married her in 1950. He divorced Krol a year later for another Russian woman, named Isabella Pakszwer (later known as Isabella Far), who became his second wife in 1946. She stayed with him until his death. The artist moved definitively to Rome in 1944, where he died in 1978.

Metaphysical painting was distinct from the other avant-gardes of the 1900s, and, as a result, it was often criticized for its dissimilarity. It was, however, fundamental to the development of Surrealism. Born alongside Futurism, pictorial Metaphysics juxtaposes the dynamism and velocity of Futurism with an immobile stasis and a dimension dominated by absolute silence. In the genius from Volos' paintings, everything is frozen in an instant, suspended in time; paintings in which things and spaces seem crystallized in eternity. De Chirico's art doesn't depict reality but shows the metaphysical aspect that is connected to common objects. There are, in fact, two levels of meaning: the real world, which everyone sees, and the metaphysical world, which can only be seen by a few clairvoyants. According to the artist, «the architectures and objects collocated in space according to multiple perspectives lose their common meaning and become symbols or metaphors of concepts that are concealed beyond the appearance of the visual world. Metaphysics becomes the discovery of that mystery, which is concealed in the most common aspects of life, in things that are in front of our eyes.»

Therefore, de Chirico's paintings seem as if they are an obscure hallucination, an oracle born from the unconscious and pervaded by disquietude and mystery. The distinctive characteristic of Metaphysics is the poetics of the enigma: an unsolvable enigma, in that, it doesn't have a solution. This kind of painting is a continual provocation, a challenge to the intellect, based on a voluntarily deformed perspective seen from different and divergent viewpoints. Color is uniform and glazed. The light is intense, which is typical of the Mediterranean, but it is totally unreal, just like the shadows are unreal: they're too long for it to be midday. The emblem of Metaphysical painting is the disarming combination of unrelated objects: Greek sculptures next to mythological figures, modern mannequins, armory, fruit, squadrons and other strange objects. In de Chirico, far away worlds merge, and past and present coincide in a mental dimension dominated by the arcane. The result is an absurd but beautiful composition, which is able to express surprise, and sometimes even charm. Influenced by German Romanticism, de Chirico philosophically re-elaborates nostalgia through his depictions of solitary Italian squares that are considered mysterious and romantic, and deserted and silent urban landscapes in which Man is excluded or merely reduced to statuary. The figures in some of de Chirico's most fascinating works are, however, the mannequins: solemn and upsetting androgens, automated humans without faces, supernatural beings that look human with an indistinct ellipsoidal head, decorated with a circle, the symbol of the gifts of illumination and clairvoyance. Two mannequins are, in fact, the subjects of the undisputed masterpiece «Hector and Andromeda» (1917). Despite the fact that their faces lack expression and are as impenetrable as human inwardness, love and affection are expressed by the closeness and sweetness of the two bodies that embrace one another. Instead, a sense of cold incommunicability predominates in «The Disquieting Muses» (1918), the most emblematic painting of the Metaphysical movement. In this work, Greek mythological divinities, represented by antique classical statues with ellipsoidal heads, dominate a surreal and static theatre stage that is devoid of emotion, where a philosophical and indecipherable mystery will eternally be acted out.

GIORGIO DE CHIRICO THE INFLUENCE OF THE CLASSICAL WORLD

Where

Cava De' Tirreni (Salerno), Galleria d'Arte Comunale, ex convento di Santa Maria del Rifugio, Piazza San Francesco, Cava de' Tirreni

When

From October 24, 2009
to February 14, 2010
Closed Monday
Tuesday - Friday, from 10 am to 1 pm
and 4 pm to 8 pm
Saturday and Sunday,
from 10 am to 8 pm

Tickets

Full 8 euro
Reduced 6 euro
Special reduced for schools 5 euro
Free for children 6 and under

Info

Main office of the exhibit
on Giorgio de Chirico
Galleria Civica d'Arte di Cava de' Tirreni
tel. 089-34.90.29
Municipal Culture Office
tel. 089-68.23.03
segreteria@mostradechirico2009.com
www.mostradechirico2009.com

Curators

Sabina D'Angelosante,
Victoria Noel-Johnson, Matilde Romito

Catalogue

Silvana Editoriale

